

Embargo, 14 gennaio 1991, 15.30

Fa stato il testo parlato

Allocuzione del
Presidente della Confederazione Flavio Cotti
in occasione del ricevimento annuale
del corpo diplomatico, 14 gennaio 1991

Reverendissimo monsignor Nunzio,
Eccellenze,
Signore e signori incaricati d'affari,
Signore e signori

Allorché mi preparavo con gioia all'odierno incontro,
avevo l'intenzione di rendervi partecipi della mia fiducia e
speranza per il nuovo assetto che stava instaurandosi sul
piano internazionale. Credevo infatti che stavamo
eliminando gli ultimi strascichi della guerra fredda e che ci
stavamo avviando al superamento delle ideologie, sul
cammino della collaborazione e della pace, per il bene di
tutti i popoli.

Questo clima inedito di distensione aveva consentito il
tanto anelato riavvicinamento delle due grandi potenze, le
cui politiche sembravano per la prima volta nel secondo

dopoguerra ispirarsi a valori simili. Ciò lasciava sperare che l'intera comunità internazionale e il sistema delle Nazioni unite avrebbero potuto approfittare di questa nuova intesa per impedire l'emergenza di nuovi conflitti o l'insorgere di drammatici eventi quali la storia ci riservò in passato.

Purtroppo le speranze che il Consiglio federale aveva di poter considerare in questa occasione assieme a voi, Monsignor Nunzio, Eccellenze, Signore e Signori, i progressi compiuti sulla via della mutua comprensione fra i popoli e le nazioni, sono rapidamente scemate nel corso di questi ultimi mesi e settimane. Paradossalmente lo sbocciare della speranza rasenta a volte le profondità degli abissi, come si verifica sovente nella nostra esperienza, . Nelle contraddizioni proprie agli esseri umani gli estremi si toccano di frequente. Così il Consiglio federale, riunitosi questa mattina in seduta straordinaria, ha dovuto dibattere a lungo sugli sviluppi della situazione internazionale. E dopo gli sforzi da esso compiuti, dopo le speranze suscitate dall'annuncio dell'incontro del 9 gennaio a Ginevra, ha dovuto avvedersi che vi sono momenti in cui verosimilmente il potere di un piccolo Paese e le sue possibilità sono confrontati a limiti oggettivi e difficilmente superabili.

Mi riferirò anzitutto alla crisi del Golfo, una situazione in cui ad ogni ora, ad ogni minuto che passa, ci sentiamo sospinti verso il baratro, una situazione in cui le prospettive si incupiscono in maniera impietosa. I sacrifici

inimmaginabili in vite umane, i danni al benessere delle popolazioni e allo sviluppo armonico delle loro reciproche relazioni, le terribili conseguenze sociali e le catastrofi ecologiche che una guerra provocherebbe sono dinanzi agli occhi terrificati di noi tutti. Vi assicuro che essi preoccupano fortemente anche le mie concittadine e i miei concittadini. E naturalmente, come sempre accade in casi simili, i fatti potrebbero rivelarsi ancora più terrificanti di quanto osiamo immaginare. No, in essi verrebbe meno ogni senso di proporzione o di raziocinio. I protagonisti del conflitto avranno ancora sufficientemente ragione e cuore per lasciarsi ispirare da una scintilla che potrebbe condurre alla pace? La Svizzera reitera un solenne e fervido appello a tutti i Paesi affinché il conflitto sia scongiurato, affinché si possa prospettare e trovare uno sbocco accettabile, nel rispetto beninteso dei principi del diritto internazionale e della volontà della comunità internazionale. Ed anche una soluzione che consentirebbe di creare le premesse per un ampliamento delle realizzazioni pacifiche nella regione e nel mondo intero. La piccola Svizzera votata alla pace offre ancora una volta i suoi buoni uffici e, se richiesta, la sua mediazione. La Svizzera, Paese multiculturale, lancia un appello alle grandi culture coinvolte nel conflitto; e in particolare invoca la grande e millenaria cultura islamica, che rispetta e ammira come una componente essenziale di quella grande famiglia che è l'umanità.

E siamo nel contempo profondamente preoccupati per i fatti della Lituania e in primo luogo per le violenze di cui

essa è teatro, per i feriti e i morti. Ma al di là del grave dramma umano, ci preoccupano le difficoltà che questi eventi potrebbero comportare nel magnifico processo di pacificazione e di stabilizzazione europea. La Svizzera nutre profonda ammirazione per le evoluzioni che a seguito dell'apertura, della "perestroika" si sono manifestate in quel grande Paese amico che è l'Unione sovietica. Questa evoluzione ha permesso al mondo intero di compiere passi formidabili sulla via della pace e della concordia. Essa ha offerto la possibilità all'Europa di ritrovarsi realmente, dall'Atlantico agli Urali. Noi ci auguriamo che questo processo non subisca una brutale battuta d'arresto. Noi speriamo che esso possa continuare per il bene dei popoli interessati, per il bene dell'Europa e del mondo intero. Bisogna dunque impedire che la violenza pregiudichi la "perestroika"; bisogna impedire che, violando la Carta di Parigi, degli ostacoli si frappongano sul passaggio che stava vivendo il nostro continente, dopo due millenni di conflitti ininterrotti, verso un nuovo millennio finalmente pacifico, democratico e, ce lo auguriamo vivamente, anche solidale ed ecologico. La Svizzera non può che rammentare ciò che il Consiglio federale aveva già espresso lo scorso mese di aprile: "L'unico mezzo per risolvere i problemi è la negoziazione e, all'occorrenza, un accordo tra le due parti; tra le rivendicazioni espresse da parte lituana il Consiglio federale riconosce il suo diritto all'autodeterminazione". Pure in questo caso la Svizzera è disposta ad aiutare, anche a livello economico, il grande Paese dell'est sulla via della democratizzazione. Il mio Paese spera che la

pace e il dialogo si instaurino in modo tale che la volontà di aiuto reciproco di cui parlavo sopra non sia ostacolata, che essa in futuro possa fruttificare e svilupparsi. Signore e signori, avrei voluto nel corso di questo incontro augurale informarvi sulla volontà della Svizzera di partecipare al consolidamento del nostro continente; avrei voluto parlarvi della volontà della Svizzera d'inserirsi ulteriormente nel dialogo Nord-Sud, che resta l'elemento centrale dell'evoluzione dell'umanità, avrei voluto accennare in particolare agli sforzi che osiamo definire importanti - e che vogliamo addirittura intensificare in futuro - compiuti dal mio Paese in favore del problema ambientale, diventando esso sempre più la nuova sfida cosmica cui l'uomo è confrontato; avrei voluto anche fare qualche accenno al settecentesimo della Confederazione che celebreremo quest'anno in tutto il Paese; avrei voluto accennare ai due crediti quadro per un importo globale di 700 milioni di franchi che il Consiglio federale, in occasione dei 700 anni della Confederazione, intende sottoporre al Parlamento, con lo scopo di alleggerire l'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo e di sostenere dei programmi di protezione dell'ambiente d'interesse universale. Sono costretto a rinunciare a questi temi perché la mia preoccupazione e la mia angoscia, che so condivise da tutte le concittadine e da tutti i concittadini, mi hanno imposto di concentrarmi sugli avvenimenti drammatici che viviamo ora per ora. In questo senso, non mi resta che reiterare, a nome del Consiglio federale e del popolo svizzero, il mio appello in favore della pace. Essa

sola permetterà di fornire risposte soddisfacenti agli altri interrogativi di ordine planetario.

Questo incontro mi fornisce l'occasione per augurarvi, a nome del Consiglio federale, un lieto soggiorno in Svizzera, con auspici favorevoli sul piano personale anche nell'anno appena iniziato che spero sia, malgrado tutto, pacifico!